

Gli illuministi della cultura



«Molti ci chiedono di restaurare un monumento, o di intervenire su un sito d'arte: sono persone di grande sensibilità culturale, ma ci attribuiscono facoltà che non abbiamo. Il Fai (Fondo per l'ambiente italiano) che è presente in tutte le regioni d'Italia e che ieri ha reso fruibile per il grande pubblico 44 siti di grande rilievo storico in tutta la nazione, si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica; ma può intervenire e restaurare solo i beni di cui dispone. Non possiamo portare i restauratori in un castello non di nostra proprietà, né tenere aperto un museo che appartiene ad un'altra amministrazione. Noi incoraggiamo le autorità responsabili a rendere fruibile il patrimonio loro affidato, ma non possiamo sostituirci ad esse. Per quanto riguarda i nostri beni d'arte, li mettiamo a disposizione di tutti gli Italiani. Nella giornata del Fai riusciamo a rendere accessibili siti e complessi architettonici che normalmente sono esclusi dalle visite».



Così ci ha dichiarato Antonella Mandalà, intervenuta ieri, come delegata catanese del Fai (ma è dirigente scolastica di squisita sensibilità umanistica) per la visita di Palazzo Biscari condotta dall'architetto Giuseppe Scuderi con il contributo dall'archeologa Marina Cafà.

«La vasta affluenza del pubblico, l'interesse entusiastico dimostrato (come è avvenuto ieri a Catania per la visita degli appartamenti privati di Palazzo Biscari) - continua la delegata catanese del Fai - sono per noi motivo di orgoglio, in quanto confermano che le nostre iniziative sono benissimo recepite dall'opinione pubblica e dovrebbero essere motivo di riflessione anche per quanti amministrano il patrimonio culturale:



non si tratta di accontentare pochi specialisti, ma di rispondere ad un'esigenza che ormai interessa una folla crescente di Italiani».

«Cristina Vasta, capo delegazione catanese del Fai, ha centrato l'obiettivo di fondo - mette ancora in rilievo Antonella Mandalà - : grazie alla sensibilità di Ruggero Moncada, attuale proprietario dello storico palazzo, i visitatori hanno potuto rendersi conto di una stagione della cultura italiana tra le più alte in Europa. Siamo entrati nei saloni che un tempo ospitavano il Museo ammirato da Goethe e dal conte di Stolberg, un museo che raccoglieva pezzi di straordinario interesse (non solo archeologico, ma anche naturalistico) che furono il fondamento del fervore di ricerche illuministiche. Quella raccolta di cui si parlava con stupore anche nelle corti del Nord in seguito è stata affidata alla pubblica amministrazione e attualmente è conservata nel Castello Ursino. Per dare una idea del carattere delle collezioni le gigantografie curate dall'ingegnere Giovanni Condorelli hanno rinnovato quella ammirazione anche nel nuovo millennio».

Certo il nuovo millennio stenta a vedere quei singolari manufatti che furono amorevolmente descritti dallo stesso Ignazio sesto principe di Biscari e furono poi dottamente illustrati da Guido Libertini, vanto dell'archeologia italiana: il Castello Ursino che li conserva è saltuariamente accessibile e per esporre tutto il materiale (ci sono anche strumenti musicali) occorrerebbero spazi espositivi immensi.

La visita al palazzo Biscari può dunque considerarsi come un prologo alla visita di (tutto) il Museo Civico dove sono confluite anche le raccolte archeologiche dell'ex convento dei Benedettini i quali, nel Secolo dei Lumi, facevano a gara con il Principe, nell'acquisire preziosi cimeli anche da lontano. Quello fu un secolo in cui si aveva grande fiducia nel futuro. Ma i catanesi del 2007, come dimostra la perfetta riuscita dell'iniziativa del Fai, si sentono illuministi nell'animo e scommettono sulla cultura per il proprio futuro (nelle foto di Zappalà della pagina alcuni dei momenti della giornata del Fai svoltasi ieri a Palazzo Biscari).

SERGIO SCIACCA



LE TELE DEL CASTELLO URSINO

Del nodo dei quadri mancanti al Castello Ursino, tra opere prestate e tele rubate (rispettivamente un centinaio le prime e 51 le seconde, secondo l'inventario fatto dall'assessore alla Cultura, Silvana Grasso) s'è parlato anche nell'ambito della Giornata del Fai. O meglio, avrebbe voluto parlarne la stessa Grasso nel suo intervento di saluto, ma quando ha cominciato a farne cenno, citando generiche precedenti esperienze amministrative, è stata invitata a non fare polemiche politiche perché quella non era la sede adatta. L'assessore Grasso a quel punto ha preferito andare via. Sulla questione dei quadri mancanti ieri è intervenuto anche il consigliere comunale Filippo Grasso (Fi), con un'interrogazione nella quale chiede che sul caso l'assessore riferisca in Consiglio comunale e come l'amministrazione intende muoversi per recuperare le tele.